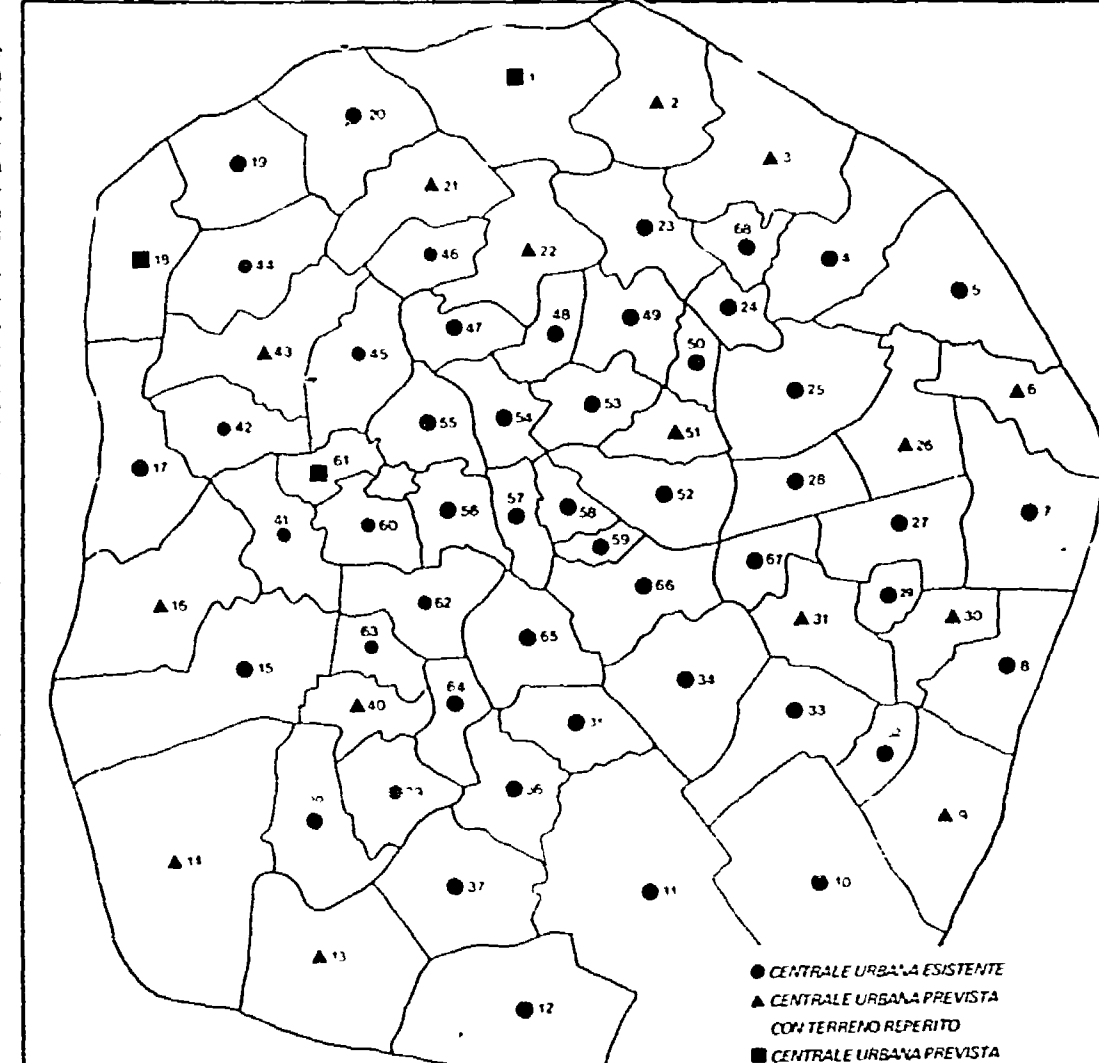


Un totale di 750 miliardi per migliorare la rete urbana

«Squilla» in ritardo il piano della SIP «Ma ora Roma avrà 40 centrali nuove»

Entro il 1985 si prevedono sensibili miglioramenti L'Azienda spiega i motivi del caos metropolitano: gli uffici del centro e le periferie abusive - Per un allaccio si attendono anche due anni - Il «caso» TUT

Chi si aspettava la rivoluzione dei telefoni a Roma, è forse rimasto deluso. La famosa «TUT» non è certo arrivata al riguardo dell'applicazione contemporanea alla ristrutturazione della rete. Ma le cifre con sette zeri sono finite in abbondanza durante la presentazione degli ambiziosi progetti SIP per la capitale. Seicento miliardi di base per impianti e nuove centrali, 150 miliardi di costi per i piani integrativi non sono pochi. L'unico problema è che la rete urbana dovrà aspettare ancora a lungo i benefici dell'era elettronica.



Ecco la mappa degli impianti

- 1 Grottarossa; 2 Fidene; 3 Casal Boccone; 4 Talenti; 5 S. Basilio; 6 La Rustica; 7 Tor Sapienza; 8 Torre Maura; 9 Cinecittà; 10 Quarto Miglio; 11 Ardeatina; 12 Laurentina; 13 Tor di Valle; 14 Corviale; 15 Braccata; 16 Acquafredda; 17 Fogaccia; 18 Palmiroli; 19 Ottavia; 20 Tomba di Nerone; 21 Inviolatella; 22 Tor di Quinto; 23 Montesacro; 24 Aniene; 25 Pietralata; 26 Tiburtina III; 27 Gordiani; 28 Tiburtina; 29 Centocelle; 30 Alessandria; 31 Torpignattara; 32 Tuscolana; 33 Quadraro; 34 Pontelungo; 35 Ostiense; 36 Colonna; 37 Eur; 38 Trullo; 39 Portuense; 40 Vigna Pia; 41 Aurelia; 42 Primavalle; 43 Gemelli; 44 S. Onofrio; 45 Belmonte; 46 Cassia; 47 Flaminia; 48 Patoli; 49 S. Agnese; 50 Laniano; 51 Villa Torlonia; 52 S. Lorenzo; 53 Nomentana; 54 Belle Arti; 55 Prati; 56 Cave; 57 Colonna; 58 Viminale; 59 Esquilino; 60 Gregorio VII; 61 Pineta Sacchetti; 62 Trastevere; 63 Monteverde; 64 Marconi; 65 Aventino; 66 Appia; 67 Pretestina; 68 Tufello.

Allacci nella capitale sono quasi 90 impianti sono fissi e i moderni, ma anche in questo caso l'applicazione delle tecnologie, grazie ai 650 miliardi complessivi, sarà lunga e laboriosa. Sono questi alcuni dei motivi che caratterizzano il disastro telefonico della capitale romana. Un numero di utenze simile a quello milanese (poco più di un milione contro un milione e 100 mila) e un territorio più vasto e gravato sul centro urbano e sull'estrema periferia, dove chi vuole il telefono rischia di attendere anche due anni. Per il centro, dice la SIP, la caccia degli abitanti per far posto agli uffici ha imposto la moltiplicazione delle linee telefoniche, misando le vecchie centrali.

Nei piani triennali della SIP c'è il buon proposito di abbassare la «capacità» delle domande a 5.000, entro l'85. Siamo molto lontani dai livelli americani, che qualcuno ha voluto malignamente ricordare durante la conferenza stampa, dove bastano poche ore per ottenere la linea. Ma gli USA gli stessi edifici sono già predisposti per l'allaccio — ha ribattito la SIP — mentre da noi gli impianti telefonici non sono nemmeno previsti come impianti primari nei vari piani regolatori di zona. E così, la SIP è costretta a compiere terreni e a chiedere le autorizzazioni come un qualsiasi privato. Come è avvenuto per le 33 nuove centrali che sorgono ora un po' ovunque sul territorio romano (vedi scheda a pag. 17).

Il «caso» TUT. E veniamo alla criticata tariffa urbana a tempo. Il servizio di linea, che è la sua applicazione (ci sono anche due procedimenti giudiziari per illegittimità) in assenza di adeguato miglioramento del servizio. Ma la tariffa a tempo è partita comunque, e può rappresentare un incentivo a un «pericolo» di aumenti tariffari a costo continuo. Basterebbe diminuire il tempo degli sfratti da 6 minuti in giù per aumentare le bollette senza cambiare il costo dei gettoni. Non esistono ancora rilevamenti precisi sugli effetti della legge in piazza Sant'Apollinare. La legge sull'occupazione giovanile — hanno detto i giovani — ha risolto, per chi lo ha trovato, il problema del posto, ma

Circa quattrocento giovani lavoratori, in rappresentanza degli oltre cinquemila esistenti nel Lazio e che hanno trovato attività stabile in base alla legge 285 del 1977, hanno occupato per un'ora i locali della Regione in piazza Sant'Apollinare. La legge sull'occupazione giovanile — hanno detto i giovani — ha risolto, per chi lo ha trovato, il problema del posto, ma

Censimento del Sunia: 370 appartamenti «imboscati»

«Casa vuota cercasi...» Al prefetto l'elenco degli alloggi sfitti

Fino al 15 aprile sospesi gli sfratti - «Misure per utilizzare quel patrimonio nascosto» - A Roma più di 15 mila esecuzioni

Sospesi tutti gli sfratti. Da ieri, e fino al 15 aprile, in occasione delle feste di Pasqua, nessuna esecuzione verrà effettuata. È un sospiro di sollievo per le famiglie (e sono quasi 15 mila) colpite da uno sfratto esecutivo. Ma sarà una breve tregua che certo non aiuterà a risolvere il dramma della casa a Roma. Per farlo occorrono misure concrete, coraggiose, in grado di garantire il passaggio da casa a casa e di permettere l'utilizzo di quel «mare» di case sfitte che sono la vergogna di questa città. Proprio per questi motivi il Sunia ha trasmesso ieri mattina al Prefetto Porpora il primo elenco di appartamenti sfitti, risultato di un censimento popolare («AAA appartamenti fatti sparire» — si chiamava l'iniziativa) che ha coinvolto migliaia e migliaia di cittadini.

«Profughi? Non risulta» E arriva lo sfratto

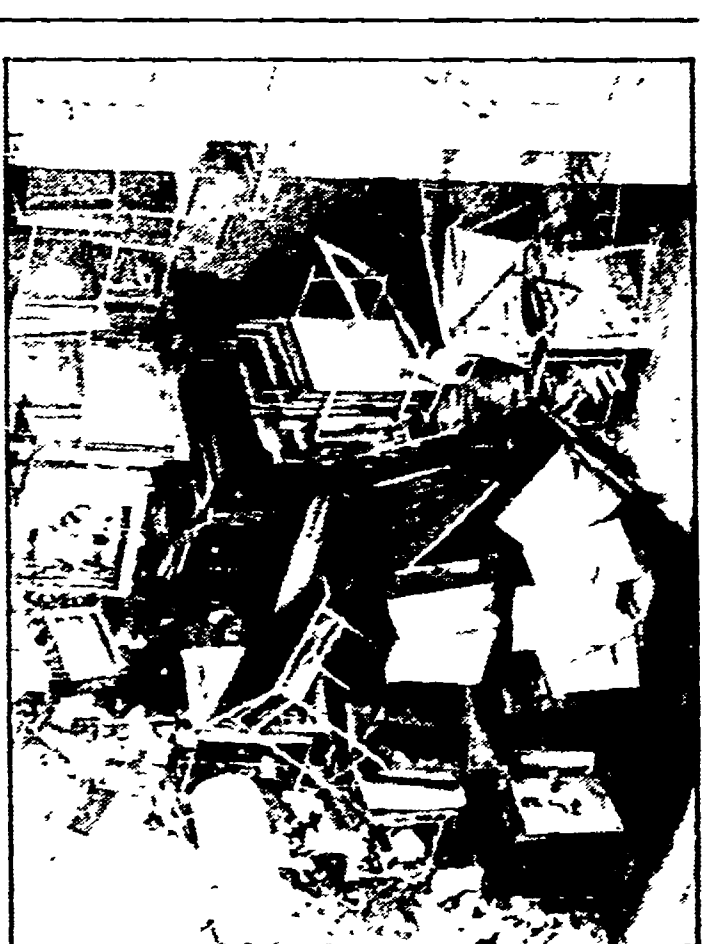
Sono tutti profughi etiopi, ma cittadini italiani, spediti a Roma tre anni fa dal consolato di Addis Abeba. Per i primi 45 giorni la Prefettura si è occupata di loro, trovandogli una pensione in via Giorgio Baglivi 12, la «Bellifera». Erano in cinque, sei per ogni camera. Ma almeno avevano un tetto. Dopo 15 giorni, la Prefettura ha cessato di pagare l'alloggio. Ed hanno pagato da soli: 250, 300 mila lire al mese per un buco. Ma avevano sempre un tetto. Da oggi sarebbe stata esecutiva — se non fosse intervenuta la sospensione per la «tregua» pasquale — la sentenza di sfratto contro l'ex proprietario della pensione. Di conseguenza l'incubo di essere cacciati per tutte le famiglie — almeno sedici persone solo per un piano della palazzina fatiscente, senza bagni decenti, senza acqua, né riscaldamento, né docce — si dovrebbe allontanare. Ma solo per poco.

La situazione romana è drammatica: 15 mila sfratti esecutivi, 700 famiglie alloggiare in posizione di attesa del Comune, più di 30 mila famiglie che vivono in coabitazione, oltre 10 mila hanno il contratto di locazione in scadenza e per 90 mila scadrà entro poco tempo. Insomma una situazione difficile che richiede — come dice Pallotta — misure urgenti e indifferibili. Certo — continua la lettera — siamo consapevoli degli sforzi compiuti dalle autorità e dalle istituzioni cittadine per dare una qualche risposta al problema. «Oggi però», continua Pallotta, «di fronte all'aggravarsi di una situazione ormai insostenibile per migliaia di famiglie è necessario un diverso e più incisivo orientamento partendo dall'utilizzo di tutti gli strumenti disponibili perché le case sfitte siano messe a disposizione della collettività dei cittadini bisognosi».

Parlerà anche il sindaco Vetere

Contro i massacri in Nicaragua, un corteo per le vie del centro

Un nuovo appuntamento di lotta dei romani per la libertà di un popolo latino-americano. Al centro dell'azione, dietro le quinte dagli Stati Uniti, è il piccolo territorio del Nicaragua, aggredito dai seguaci del dittatore Somoza. Contro i massacri di questi giorni, il comitato romano di solidarietà per il Nicaragua ha organizzato una manifestazione oggi per le 17, con un corteo che partirà da piazza Esedra per raggiungere piazza Navona, dove parleranno il sindaco Vetere, il presidente della Provincia romana, un rappresentante del Fronte sandinista del Nicaragua, un'operosa della GERI.



All'Istituto d'arte studiano in compagnia di topi e scarafaggi

Gli studenti dell'Istituto d'arte di via Silvio D'Amico non vogliono studiare in locali dove da un momento all'altro, e già successivamente, ci può essere l'epidemia di dengue partecipano anche topi e scarafaggi. Hanno avvertito l'Ufficio d'igiene, che è stata una spazione, ma poi tutto è rimasto come prima. Questa è una delle foto che hanno portato all'inizio per denunciare il caso.

Arrestato insieme a un ricettatore e due complici il bandito che ferì don Alfredo Bona

Aggredì il parroco a coltellate

Ierardi ha confessato durante l'interrogatorio di averlo fatto per impossessarsi delle offerte devolute dalla chiesa in occasione dell'Anno Santo - Le indagini della polizia proseguono per identificare gli altri componenti della banda e la provenienza di numerosi assegni

Anche questa volta l'anelito più debole della catena è stato il ricettatore. Dopo le ferite inflitte ai fedeli, una delle bande dei conventi è stata smascherata proprio mentre stava cercando di riciclare in denaro pulito parte della refurtiva e frutto di numerosi colpi. Un'incredibile quantità di oggetti sacri, cuoricini d'oro, ex voto, e monete per centinaia di migliaia di lire, nelle mani della polizia si sono trasformati in «carta bianca» tornasole per individuare almeno uno dei responsabili del fermento di un parroco, don Alfredo Bona, il primo a subire le angosce della piccola ma criminale organizzazione. Il ricettatore, Vero Cuccarini di 54 anni, che aveva stabilito il suo quartier generale in appartamento di via Macao e tre ragazzi Augusti, Nino Masia e Stefano Ierardi sono stati arrestati con accuse diverse: la più pesante, tentato omicidio e proprio per Stefano Ierardi che nel corso degli interrogatori avrebbe confessato di essere l'autore del ferimento del sacerdote.



Don Alfredo Bona, al San Camillo il giorno dell'aggressione

L'operazione della squadra mobile che si è conclusa con la cattura dei giovani banditi sarebbe iniziata qualche giorno fa, quando gli agenti guidati dal commissario Scotti, cominciarono a tenere sotto controllo la casa del ricettatore. Il continuo via vai nell'abitazione che evidentemente funzionava da base per numerosi componenti della banda, hanno fatto scattare una perquisizione, e dai controlli sono partiti poi uno dopo l'altro gli arresti.

La morte l'altra notte al S. Giovanni, dove era ricoverata da circa venti giorni, Gabriella Bassi l'ostetrica di 37 anni massacrata a pugni e calcata la sera del 2 marzo scorso nella sua abitazione in via monte Albino al Tuscolano. La donna che svolgeva la sua attività in una struttura sanitaria a S. Zeze fu trovata in fin di vita da una vicina di casa. Aveva la testa frantumata, i lividi e graffi su tutto il corpo trasportata all'ospedale era stata immediatamente trasferita al reparto rianimazione. Le cure dei medici però non hanno potuto sottrarla alla morte. Secondo quanto raccontano gli inquirenti dello stabile l'ostetrica ospitata spesso nel suo appartamento alcuni stranieri. E più volte negli ultimi tempi l'avevano vista recarsi insieme ad un uomo che quasi tutte le sere saliva in casa con lei. La

Sulla crisi incontro a tre: Regione sindacati e industriali

I provvedimenti necessari per affrontare la crisi produttiva e occupazionale del Lazio sono stati discussi in un incontro triangolare tra Regione, sindacati e industriali, è stato deciso che verranno costituiti quattro gruppi di lavoro, la cui attività dovrebbe concludersi entro il 30 maggio per poter dare un ritmo sostenuto all'attuazione dei programmi della giunta e degli interventi delineati nel bilancio. Il presidente Santarelli ha affermato — come rileva una nota della Regione — che il successo dell'azione complessiva della giunta è anche legato alla tempestività e all'assiduità con le quali si affrontano e risolvono i problemi concreti per rilanciare lo sviluppo e l'occupazione.

Morta l'ostetrica picchiata in casa

Solo a tarda notte le grida strazianti della donna fecero accorrere i vicini. Gabriella Bassi era distesa in terra nella sua stanza da letto dove erano rimasti i segni di una lotta furibonda. Evidentemente aveva cercato di sottrarsi al tentativo di difendersi prima di cedere alla violenza del suo assassino. Nell'appartamento la polizia non ha trovato solidi oggetti di valore: se ce n'erano e se questi erano stati la causa della lite conclusa così tragicamente, l'aggressore deve averli portati via. Fino ad ora le indagini non hanno dato nessun risultato e nonostante le testimonianze dei conoscenti, gli inquirenti non sono riusciti ad identificare l'uomo che l'ha picchiata e poi selvaggiamente la farà morire.